

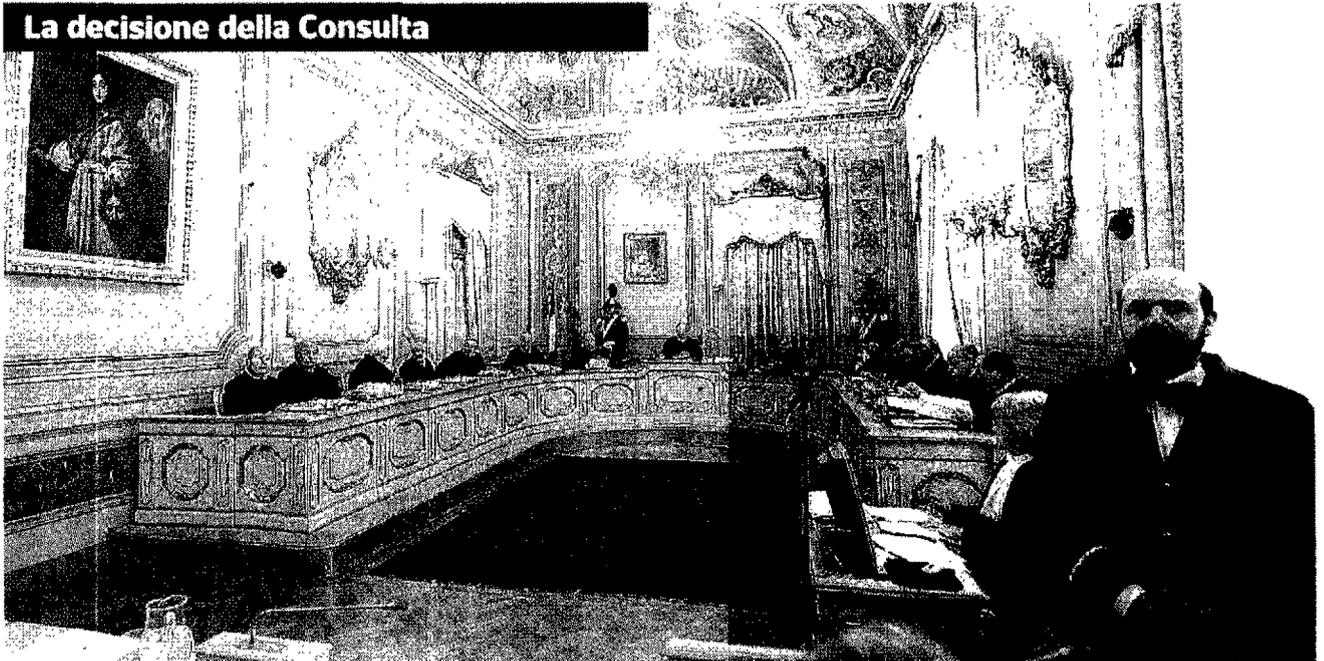
Le riforme Gli schieramenti Referendum, i partiti si preparano al no

Cresce il rischio di inammissibilità. E il Parlamento si organizza per la riforma

“ A naso, anzi «nasometricamente», la decisione della Consulta non farà passare il referendum

Marco Follini, senatore del Pd

La decisione della Consulta



La seduta Mercoledì a partire dalle 9.30 si riunirà in camera di consiglio la Corte costituzionale per decidere sull'ammissibilità dei referendum abrogativi della legge elettorale. La scelta condiziona l'agenda dei partiti nei prossimi mesi

ROMA — I leader di tutti i partiti, quando mancano meno di due giorni all'inizio della camera di consiglio prevista per le 9.30 di mercoledì, attendono con trepidazione la decisione della Corte costituzionale sui due referendum in materia elettorale che hanno un doppio obiettivo: quello diretto di cancellare il «porcellum» (maggioritario con forte premio di maggioranza e liste bloccate) varato nel 2005 e attualmente in vigore e quello indiretto di rivitalizzare il «mattarellum» (collegi uninominali maggioritari con forte quota proporzionale) con il quale abbiamo votato nel 1994, nel 1996 e nel 2001. Dall'esito della decisione della Consulta dipende infatti l'agenda parlamentare dell'ultimo scorcio della legislatura che si chiude nella primavera del 2013.

Sulla carta — fatta eccezione per l'Idv di Antonio Di Pietro che figura tra i promotori del re-

ferendum — tutti i partiti tifano in silenzio affinché la Corte decida per l'inammissibilità dei quesiti in modo da avere più tempo per promuovere in Parlamento quella riforma della «legge elettorale porcata» (ribattezzata così dal suo stesso autore, Roberto Calderoli della Lega) che a parole tutti auspicano. Se infatti la Consulta opterà per il sì, si andrà a votare in una domenica di giugno sempre che prima di quella data Camera e Senato non abbiano messo mano alla legge elettorale.

Tuttavia la giurisprudenza della Corte (anche con la sentenza 24 del 2011 sui servizi pubblici locali) fa dire a molti parlamentari (si sono molto esposti anche Gaetano Quagliariello del Pdl e Marco Follini del Pd) che passerà la tesi dell'inammissibilità: andrà così perché una legge cancellata non può dar luogo alla reviviscenza della normativa prece-

dente. In altre parole, sostengono a bassa voce i partiti, non si può pretendere di rivitalizzare il «mattarellum» cancellando il «porcellum» perché si verrebbe a creare un vuoto legislativo che in materia elettorale non è ammessa.

Ecco allora che a Palazzo della Consulta (il relatore è il giudice Savino Cassese) si ragiona su altre soluzioni. Una possibilità, ammette il costituzionalista Francesco Clementi, membro

Le soluzioni

La Consulta potrebbe respingere i quesiti ma bocciando di fatto alcuni aspetti del Porcellum del comitato nazionale per i referendum, potrebbe essere quella che «da Corte bocci il primo referendum, che abroga interamente la legge elettorale, e



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ammetta il secondo che invece la smonta comma per comma». Come dire, che «c'è differenza tra tagliare un albero con l'accetta oppure potare la stessa pianta lasciando il fusto».

Ma c'è anche una terza via, ragiona il professor Paolo Armaroli, secondo il quale «in termini giuridici l'inammissibilità ci sta tutta». Eppure, aggiunge l'ex parlamentare, «la Corte potrebbe lanciare un avvertimento al Parlamento anche sollevando davanti a se stessa una questione di incostituzionalità su uno o più aspetti del "porcellum". Fissando però una data per la decisione molto lontana nel tempo...». A questo punto, dunque, è stata accolta con favore la proposta di Vannino Chiti (Pd) di varare una mozione d'indirizzo per impegnare i partiti ad occuparsi in tempi brevi di legge elettorale e di riforme costituzionali. «La proposta — osserva Giampaolo D'Alia (Udc) — non è nuova ma è certo che, al di là della decisione della Corte, è arrivato il momento di mettere mano alla materia elettorale».

Dino Martirano

Con il «sì»



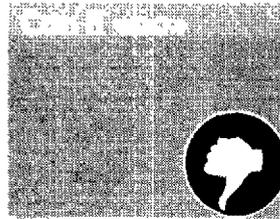
La vecchia norma

Nel caso la Consulta (che si riunisce in camera di consiglio mercoledì mattina alle 9.30) si esprima per il sì all'ammissibilità dei quesiti referendari sulla legge elettorale è possibile che si ritorni al sistema in vigore precedentemente. Si dovrebbe votare a giugno. Il Mattarellum (in vigore dal 1993 al 2005) era un sistema misto che assegnava il 75% dei seggi col maggioritario e il 25% col proporzionale. Per le liste, soglia di sbarramento al 4%.

Le altre soluzioni

Secondo alcuni parlamentari, una legge cancellata non può dar

luogo alla reviviscenza della normativa precedente. Ecco allora spuntare la possibilità che la corte bocci il primo referendum, quello che abroga in toto la legge elettorale, e ammetta il secondo che invece la smonta comma per comma. La Corte potrebbe anche sollevare una questione di incostituzionalità su uno o più aspetti del Porcellum



Lo status quo

Nel caso la Corte costituzionale ritenga inammissibili i quesiti referendari sulla legge elettorale si aprono due possibili scenari. Nel primo caso, il sistema rimane inalterato, ossia rimane in vigore il Porcellum per le prossime Politiche (previste, salvo eventuali crisi di governo, nel 2013). Il Porcellum, in vigore dal 2005, è un proporzionale corretto, a coalizione, con premio di maggioranza, liste bloccate, 3 soglie di sbarramento alla Camera (10% per le coalizioni, 4% per le liste non coalizzate e 2% per le coalizzate) e 3 al Senato (20% per le coalizioni, 8% per i partiti non coalizzati, 3% per i coalizzati) ma su base regionale

L'accordo

Il secondo scenario, invece, prevede un possibile accordo tra i partiti dell'attuale maggioranza (Pd, Pdl e Terzo polo) per una riforma parlamentare della legge elettorale. Vannino Chiti ha già lanciato l'idea di una «mozione di indirizzo» per la riforma. Oggi c'è un vertice del Pdl dove si discuterà anche della posizione del partito.